

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1975

Il valore della libertà

Gemona (chiesetta di Ledia): 31/08/1975



Il Vangelo ci parla della Via Crucis di Cristo e della nostra Via Crucis: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt. 16, 24).

Salendo il sentiero di questa montagna, qualcuno che camminava accanto a me l'ha paragonata alla strada del Calvario; sentiero per il quale sono passati tanti giovani con timore, con amore, e con speranza. Sembrava che ci accompagnassero i 1250 giovani morti o dispersi della «Osoppo».

Il monumento voluto dai compagni (circa 6.000 componenti le 5 divisioni) e dai valligiani, ha preso lo stile di una chiesetta alpestre dedicata alla Madonna di Ledis. Nel volto di Maria, madre del Crocefisso, si vede riflesso il volto di tutte le mamme che hanno pianto per questi figli.

Questa chiesetta commemora i morti, ma parla anche ai vivi.

I. - Commemora i morti. Pregando per voi, caduti della Osoppo, vi diciamo «grazie»:

- Per quello che siete stati: figli di questa terra, con la vostra giovinezza, con la vostra bontà, con la vostra gioia di vivere espressa nella forza, nel coraggio, nell'amicizia, nella solidarietà;

- Per quello che avete dato: la vita, nonostante la vostra voglia di vivere. Sempre il mistero della morte incute rispetto e venerazione: ma quando tocca una moltitudine di giovani massacrati dalle bombe, crivellati dalle mitragliatrici, allora il rispetto diventa commozione, simpatia, gratitudine, amicizia, pianto, pietà profonda.

II. - Essa parla anche ai vivi: Perché si sono rifugiati in queste montagne? perché hanno sofferto, sono morti? In che cosa hanno creduto? Hanno creduto nel valore della libertà.

Quest'anno si celebra il XXX anniversario della Liberazione. Essi ci invitano a riflettere su questo «valore».

La Libertà è una parola grande: Dante dice che essa è «lo maggior don che Dio fesse creando». E nel suo viaggio immaginario nell'oltretomba dice di Catone: «Libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta. Tu 'l sai; ché non ti fu per lei amara in Utica la morte, ove lasciasti la vesta ch'ài gran di sarà sì chiara» (Purg. 1, 11). Gesù Cristo poi a Nazareth nella sinagoga disse: «Lo Spirito del Signore... mi ha inviato... per proclamare ai prigionieri la liberazione..., per rimettere in libertà gli oppressi. (Lc. 4,18 ss.)». Egli è venuto per la liberazione di ogni uomo, di tutto l'uomo.

Ma è una parola equivoca: sono di moda oggi due teorie, due concezioni della libertà, che la mettono ugualmente in pericolo.

1.- La teoria della permissività. Viviamo in una società permissiva che, in nome della libertà, dà per buono tutto, lascia passare tutto. Da ciò deriva un grave decadimento morale: siamo quasi sommersi da una ondata di malcostume a tutti i livelli, favorito da una concezione materialistica della vita, da una mentalità consumistica che ha per fine il benessere, il profitto, da una stampa, da film di scarsa e spesso dubbia moralità. Essere liberi non significa fare quello che si vuole, ma poter fare quello che si deve fare. La vera libertà non è tanto una libertà «da», ma una libertà «per» essere di più, per amare di più, per donare di più. Nella abbazia di Pannolalma c'è un dipinto che ritrae una botte a cui sono stati tolti i cerchi, la quale si sfascia; sotto una scritta dice: «Liberiate perii» mi sono sfasciata per colpa della libertà.

2.- La teoria della violenza, che tanto credito trova oggi, specie tra i giovani. La libertà non si crea, né si difende con le spranghe di ferro, con le bombe; con le stragi della piazza di Brescia, con i sequestri di persona.

Quando vedo sui muri le scritte: «Morte a quelli di destra o a quelli di sinistra», quando lo sento gridare a ritmo cadenzato nei cortei, come uomo, come Vescovo, provo una stretta al cuore. In questi slogan il vero nemico è la parola «morte»; perché sempre, dovunque è l'uomo che muore. Qui il Cristianesimo fa nascere un fremito contro l'odio, il sangue, la morte; questi sono i veri nemici da combattere; qui deve sorgere

una ferma e vigorosa contestazione giovanile. Purtroppo da secoli, noi uomini prima facciamo le guerre, poi facciamo i monumenti ai caduti per piangere i morti e per promettere di non fare più guerre. Ma poi puntualmente ci ricadiamo; basta scorrere i testi di storia, almeno quelli che abbiamo studiato noi: sono storia di guerre più che di alti valori umani e sociali vissuti; e se la storia è maestra della vita, dobbiamo dire che siamo stati educati più alla guerra che alla pace.

Questi giovani caduti per la libertà, (il motto della Osoppo era “Pai nestrìs fogolàrs”) ci invitano a non accontentarci di commemorare il loro sacrificio, ma a reagire contro la permissività e contro la violenza. Essi ci esortano a costruire una società diversa, una storia diversa, dove regnano la giustizia, l’amore, la pace, la vera libertà.